

Le Borse ancora giù nonostante gli aiuti? È arrivata la **recessione**. Dove nasce l'attacco di **Berlusconi** alla piazza: è troppo nervoso o, al solito, è bravo a interpretare l'umore degli italiani? Intanto il Pd pensa già al suo **day after**: regolare i conti con le altre opposizioni.

Il mini '68 scoppiato in casa del Cavaliere

FRANCESCO LO SARDO

«Il 61 per cento degli italiani sarebbe contro le occupazioni? E chi se ne frega. Su certe cose la politica deve difendere la sua autonomia dai sondaggi. Lui non sa di che parla, ma noi lo sappiamo, purtroppo...», sospira un dirigente di An dal quartier generale di via della Scrofa. «Lui» è il Berlusconi spazza-università che Fini, la Lega e persino i maggiori notabili di Forza Italia hanno dovuto stoppare.

Un conto è condividere la strategia del premier che ha lucidamente deciso, forte dei suoi sondaggi, di usare la crisi economico-sociale e le paure degli italiani per rafforzare l'esecutivo, anche attraverso una svolta legislativa da stato d'eccezione. Altra cosa è provocare le piazze, col rischio che la situazione finisca fuori controllo. Se si supera quella sottile lama di confine la maggioranza può saltare: e tre giorni fa il Cavaliere c'è andato vicino.

Sulle prime minacce di ricorso

all'uso della forza negli atenei, sventolate da Berlusconi come un panno rosso davanti al toro studentesco fin dal 9 ottobre – quando non c'era traccia alcuna di occupazioni universitarie – gli alleati della maggioranza hanno fatto finta di non sentire e gli hanno retto il gioco. Ma quando il gioco s'è fatto troppo pericoloso hanno detto basta: mettere in guardia dai rischi d'infiltrazione e di violenze proprio no. An, quarant'anni dopo, fa ancora i conti col fantasma del '68, col complesso di colpa per la spedizione punitiva dei Volontari del Msi di Michelini e Almirante alla Sapienza che ruppe il sogno di unità del Movimento studentesco, innescando la stagione degli opposti estremismi e della strategia della tensione. E Fini ha avuto modo di riflettere a fondo sugli errori del G8 di Genova del 2001 dove con Berlusconi ha voluto recitare la

parte del duro e c'è scappato il morto. La Lega, poi, partito ontologicamente piazzaiolo, ha fresca la memoria dei pugni e dei calci della Celere mandata nel '96 a perquisire la sede milanese di via Bellerio: Roberto Maroni, pestato, perse conoscenza e finì in ospedale.

«Sono sempre stato uno studente modello e diligentissimo, non ho mai manifestato e protestato», ripete Berlusconi. Lui no, ma tutti quelli che gli siedono accanto nella sua maggioranza sì: ex dc, ex socialisti, ex fascisti, anche ex comunisti. Da Fini a Bossi a Maroni, giù giù fino all'ex leader maoista Brandirali, tranne le *new entries* alla Gelmini – che lui non autorizza a andare in tv salvo poi lamentare che i media tacciono sui provvedimenti del governo – tutti sono passati per le piazze e ne conoscono bene le delicate dinamiche, tranne lui: che incarna l'anomalia del politico impolitico. Nell'ultima *performance* da apprendista stregone l'hanno seguito solo i Feltri e i Qua-

gliariello, epigoni della Maggioranza silenziosa che fu.

Il Cavaliere ha settantadue anni e gli alleati gli permettono tutto, per calcolo più che per convinzione. Gli permetteranno anche un voto anticipato nel 2010 per rieleggere un parlamento con maggioranza di centrodestra che possa spedirlo al Quirinale nel 2013. An gli lascia fare anche un Pdl finto, con uno statuto finto tanto prima o poi Berlusconi passerà la mano. L'aspirante successore Fini però non può permettersi un'eredità macchiata da qualche altra brutta pagina di violenza. Non certo lui, ex missionario che lavora per accreditarsi all'estero come un Sarkozy e col Pd in un ruolo di garante. Bossi dal canto suo cerca «una larga maggioranza» col Pd sul federalismo: ne ha ragionato con Fini proprio nel giorno in cui il premier invocava idranti e manganelli. I tumulti di piazza non erano, nè sono, in cima alle aspirazioni dei due: e il Viminale, con Maroni e **Mantovano**, lo controllano loro.

Vuole uscire dalla crisi con l'emergenza: ma Lega e An hanno fissato rigidi paletti